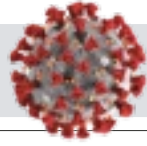
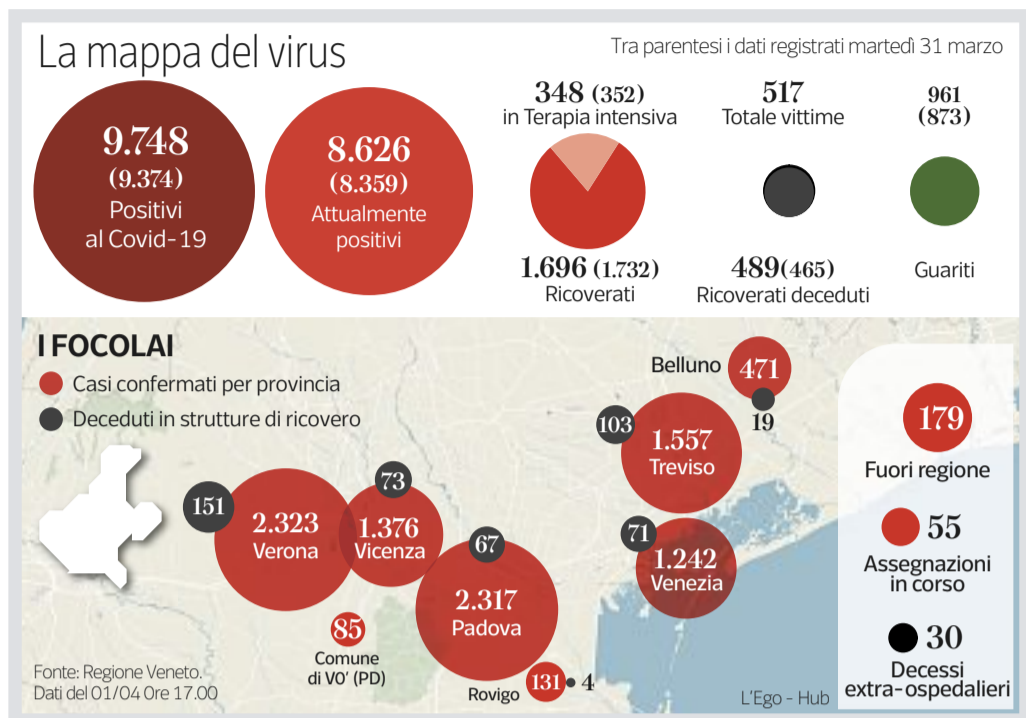


Primo piano | L'emergenza sanitaria



# IL CONTAGIO



Ieri 28 vittime ma negli ospedali arrivano un po' meno pazienti e soprattutto un po' meno casi gravi  
In arrivo dal Giappone uno stock di Avigan

## Calano i ricoveri «Non illudiamoci»



Zaia

Col senno di poi avremmo dovuto spegnere l'interruttore, e intendo anche le fabbriche, già la sera in cui abbiamo avuto notizie dei primi contagi a Vo'

**VENEZIA** Col contagocce, certo, ma la curva epidemiologica in calo si staglia sempre più nitidamente. Un giorno dopo l'altro. Il tratto, visibile ma sottile, lo dà il report giornaliero della pandemia da coronavirus Covid-19 in Veneto. E gli indicatori principali sono quelli «gemelli» dei ricoveri ospedalieri e di quelli in terapia intensiva.

Oltre a 374 nuovi casi di positività registrati ieri (il totale dei positivi attuali è 8.626), ci sono da segnalare 36 ricoverati in meno rispetto a martedì e sei in meno nei reparti di terapia intensiva. «I dati cominciano a muoversi in maniera giusta, - ha sintetizzato ieri il presidente della Regione Luca Zaia - ma non dobbiamo abbassare la guardia. La situazione è sotto controllo con focolai evidenti nelle case di riposo, che continuiamo a tamponare. Ma va detto che siamo lontani dai giorni in cui si registravano 18-20 persone al giorno in terapia intensiva».

L'inversione di tendenza, dopo qualche giorno, lascia uno spiraglio alla speranza ma la parola d'ordine è «non abbassare la guardia» ripetuto allo sfinito da Zaia e ribadito, di fatto, dal nuovo Dpcm varato ieri dal premier Giuseppe Conte e che proroga gli attuali divieti fino al 13 aprile. La priorità è battere il virus. «Siamo pronti anche al peggio, - dice Zaia confermando il focus sanitario - abbiamo 825 letti e ne stiamo allestendo altri. Qualche scienziato alzerà la mano per dire che si sono allestiti posti letto a Valdobbiadene mai usati, ecco, magari andasse così». La curva discendente è rincuorante e

### Si allenta la pressione sulle terapie intensive Zaia: Hong Kong insegna guai a riaprire in fretta

non dovrebbe essere inficiata dai casi positivi che i 10.000 tamponi ancora da analizzare per mancanza dei kit di reagenti inevitabilmente riveleranno nei prossimi giorni. Il coordinamento dei laboratori di analisi dei tamponi è stato affidato al dottor Roberto Rigoli, responsabile della mi-

crobiologia di Treviso. Aprile si apre con numeri che vedono ormai in fase di deflagrazione il cluster veronese che supera persino Padova. Si è arrivati a 2.323 contagiati. Padova si ferma a 2.317. Treviso, Venezia e Vicenza oscillano tutte fra i 1.200 e i 1.500 contagi ma a crescere di più è il capoluogo

berico con 49 nuovi casi. Treviso, che supera di poco i 1.500 positivi, dopo le settimane di passione del contagio ospedaliero registra con soddisfazione solo 3 nuovi casi e un alto numero di negativizzati: 129, di poco superiore a Padova che «vince» con 132. In totale, la triste conta delle vittime arriva a 489 decessi ospedalieri e 28 extra ospedalieri (nelle case di riposo). Sono 24 i decessi da coronavirus negli ospedali veneti avvenuti ieri: uno a Padova e Camposampiero, due all'ospedale di comunità di Belluno, uno a Feltrina, Vittorio Veneto, Montebelluna, Mirano o a Venezia, tre a Dolo, uno a Jesolo e due a Rovigo, uno a Schiavonia, Bassano e Vicenza, e, infine, nel Ve-

ronese: sei fra Borgo Roma, San Bonifacio, Villafranca, Negrar e Legnago. Numeri che complessivamente, quindi, sono in lentissimo ma costante miglioramento.

«Ma non si parli ancora di allentare la stretta dei divieti - non si stanca di ammonire Zaia - non è tempo, ad esempio, di parlare di riapertura. Abbiamo già pronta una nuova ordinanza che, ancora una volta, sarà più stringente del Dpcm. Lo so, viviamo di fatto da reclusi, ma ciò che non possiamo permetterci è l'effetto Hong Kong. Lì si è riaperto troppo in fretta con una pesante recrudescenza del contagio. Impariamo molto in queste settimane. Col senno del poi si sarebbe dovuto spegnere l'interruttore generale, fabbriche incluse, la sera dei primi contagi a Vo'. Ed è quello che faremo se dovesse ricapitare nei prossimi anni».

Quanto alle cure, il governatore ha spiegato che il Veneto è in procinto di procedere con i test sierologici grazie a due laboratori che si stanno attrezzando e che si è in attesa, dopo l'ok dell'Aifa, di uno stock di Avigan prodotto dalla giapponese Fujifilm.

**Martina Zambon**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scesi di oltre quattro volte**

## Crollano gli utenti al Pronto Soccorso «Paura di infettarsi»

I primari: «Ma chi sta male deve venirci»

**VENEZIA** Dall'inizio dell'emergenza coronavirus gli accessi al Pronto Soccorso del Veneto sono letteralmente crollati. Se la media complessiva a gennaio era di 5269 al giorno, il 20 febbraio, data dello scoppio

della pandemia, erano già scesi a 3788, per precipitare senza sosta fino al minimo storico di 929 rilevato il 28 marzo e risalire ai 1236 del 31 marzo. Che succede, la gente non si fa più male o preferisce tenerselo per non

infettarsi andando in ospedale? «Non c'è un'unica spiegazione — dice il dottor Vito Cianci, primario del Pronto Soccorso dell'Azienda ospedaliera di Padova, passata da 391 pazienti al giorno a 129 — da una parte questa è la dimostrazione dell'uso improprio del reparto da parte di molta gente, che vi ricorre come primo step per soddisfare i propri bisogni di salute, pur non essendo in condizioni di urgenza. Dall'altra ci sono tante persone che preferiscono tenersi il male cercando la consulenza telefonica del medico di famiglia, della Guardia medica ma anche di parenti e amici perché hanno paura di contrarre il Covid-19. Bisogna

stare molto attenti — avverte Cianci — se si avverte dolore toracico, soprattutto se si soffre di ipertensione, diabete mellito o altre patologie cardiache, va chiamato subito il Suem 118. Lo stesso vale se si avvertono difficoltà nel parlare o nel camminare e male a un braccio: è un segnale di allarme neurologico, può trattarsi anche di ictus».

Stessa situazione al Pronto Soccorso di Vicenza, sceso da 240 a 115 accessi al giorno. «Sono crollati codici bianchi e verdi — conferma il primario Francesco Corà — è lo specchio di come il servizio venga utilizzato dai cittadini anche se non ne hanno stretta necessità. Ma devo dire che chi ne ha



**Terapia intensiva**  
Cala costantemente, anche se pian piano, il numero dei ricoverati e anche dei letti occupati in terapia intensiva

# I TEST

Il Veneto mantiene numeri record ma il piano di screening a tappeto si scontra con nodi organizzativi. Zaia: produrremo i kit in casa

## Tamponi ma non per tutti polemiche sui social «Mancano i reagenti»

**VENEZIA** Tamponi per tutti, tamponi fuori dai supermercati, tamponi di massa. Intenzioni di metà marzo. Che, con l'incalzare rapidissimo delle notizie cui ci ha ormai abituati il coronavirus, equivale a un secolo fa. Nel frattempo anche il governatore Luca Zaia ha precisato che sì, va bene fare i test a tappeto, però è più realistico andare per gradi partendo (giustamente) dai medici, dai 54 mila lavoratori della sanità e da quelli delle case di riposo. Solo poi «toccherà a tutte le persone che hanno dei sintomi ma che, oggi come oggi, dovrebbero attendere la fine del periodo di osservazione».

Risultato: a ogni conferenza stampa che annuncia un nuovo Piano di screening per i veneti, sui social si moltiplicano le proteste di chi da giorni chiede inutilmente di essere sottoposto al controllo perché ha dei sintomi o per via di un familiare malato oppure - ed è un caso piuttosto frequente - è guarito ma non può interrompere il totale isolamento fino a quando non verrà eseguito un doppio test (a distanza di due-tre giorni) che certifichi la negatività al Covid. Emblematica la storia di un dentista di Verona morto a causa del contagio: la figlia e la vedova non possono neppure scambiarsi un abbraccio consolatorio perché, non essendo state sottoposte al tampone per settimane, ciascuna potrebbe infettare l'altra e quindi devono restare barricate nelle rispettive camere da letto. E ora che finalmente gli infermieri hanno raccolto i loro campioni, da tre giorni sono appese a un risultato che non arriva. «È snervante, spero finisca presto questa agonia», racconta la figlia.

Sia chiaro, finora in Veneto

sono stati fatti oltre 112 mila prelievi di saliva, che in proporzione superano quelli della Corea del Sud che pure s'era messa a cercare i contagiati con test eseguiti perfino ai se-

mafori. Ma il «tampone per tutti» resta un miraggio. Anche perché - come dimostra la storia del dentista veronese - una volta ottenute le tracce di muco e saliva, servono uomini

e mezzi per analizzarle. E ieri, proprio Zaia ha ammesso: «Abbiamo diecimila tamponi bloccati nei frigo perché mancano ancora i kit reagenti». Per superare anche questo ostacolo, il Veneto comincerà a produrre «in casa» le sostanze necessarie alle analisi. E così, si spera che la «macchina» finalmente possa viaggiare alla massima velocità.

«Le istituzioni dovrebbero stare più attente agli annunci che fanno perché creano aspettative immediate nella popolazione. La verità è che occorre tempo per mettere in atto una reazione efficace nei confronti di una minaccia così nuova e insidiosa», riflette Giuseppe Cicciù, referente regionale del Tribunale del Malato. C'è poi una difficoltà «strutturale» con la quale fare i conti: «Per anni sono state ridotte le risorse e chiusi ospedali senza aprire ambulatori o presidi sul territorio. Ora se ne pagano le conseguenze. Quanto l'emergenza sarà finita si dovrà costruire un nuovo patto fiduciario tra cittadini e istituzioni».

Il segretario veneto della Federazione dei medici di famiglia, Domenico Crisarà, è scettico circa l'utilità di un test di massa: «Capisco che, sotto il profilo psicologico, il tampone possa dare conforto a chi è entrato in contatto con un malato. Ma ricordiamoci che non è una cura. Dal punto di vista scientifico non ha senso farlo a tutti, visto che le persone già vivono isolate a casa». Anche per il rappresentante trevigiano della Federazione, Brunello Gorini, non serve testare tutti: «Piuuttosto occorre proteggere chi è in prima linea e rischia di ammalarsi o, peggio, di trasformarsi in incolpevole untore. Pochi giorni fa mi ha telefonato una giovane collega, era in lacrime: doveva andare a casa di una vittima del Covid per constatarne il decesso e non aveva neppure una mascherina da indossare...». Ad avere paura non sono solo dottori e infermieri. Ieri la Cisl ha puntato il dito sulla gestione dell'emergenza da parte della Rekeep, l'azienda impegnata nell'appalto del servizio di pulizie all'ospedale di Treviso: 170 dipendenti, per la maggior parte donne, e quasi un quinto di loro è in malattia, venti in quarantena e sei positive. E anche per loro il problema sembra essere sempre lo stesso: «Ci risulta - denuncia Patrizia Manca, segretaria della Fisascat Cisl - che siano rientrate dalla quarantena lavoratrici e lavoratori senza aver effettuato il tampone. Abbiamo lavoratrici che vanno a lavorare con la febbre pur di garantire il servizio...».



**Il prelievo** Il test del Covid viene fatto analizzando i campioni di muco e saliva

### La ricerca di Università di Padova e Vimm

## Diabete e Covid, nessun contagio-facile ma resta alto il rischio di complicazioni

**PADOVA** Il diabete non aumenta il rischio di contrarre il Covid 19 ma in caso di infezione si fa più forte il rischio di complicanze. I risultati di una ricerca fatta dall'Università di Padova e dall'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) aiuta a fare chiarezza sul tema: tra quanti hanno contratto l'infezione, la percentuale di soggetti affetti da diabete non è superiore rispetto alla popolazione generale. «Pertanto - spiegano i ricercatori - il diabete non sembra esporre a un maggior rischio di contrarre il coronavirus». Resta il

fatto che i diabetici possono più facilmente sviluppare complicazioni nel corso di qualunque malattia acuta, infezioni comprese. «Devono quindi essere prudenti, come e più del resto della popolazione, e seguire le misure di prevenzione», spiegano il professor Francesco Purrello (Società Italiana di Diabetologia), il dottor Paolo Di Bartolo (Associazione Medici Diabetologi) e il professor Francesco Giorgino (Società Italiana di Endocrinologia). «Nel caso in cui una persona con diabete contragga l'infezione, i medici dovranno vigilare con maggiore attenzione».

### La curiosità

## Zaia scherza su Eracleonte «È di qualità»

**VENEZIA** «Eracleonte? è una bella poesia. Tra questa e i falsi Modigliani è meglio questa». La prende con spirito il governatore Luca Zaia. Del resto, ieri, era pur sempre il primo aprile. E il piccolo mistero sul testo poetico attribuito a un fantomatico Eracleonte da Gela e letto da uno Zaia ignaro nel corso del punto stampa di martedì somiglia al più classico dei pesci d'aprile. Pare che la poesia sia stata girata a Zaia da Gianpietro Beltotto, suo ex portavoce e ora direttore dello Stabile del Veneto che non ne ha voluto svelare l'autore. «Non so di chi sia il brano - ha detto Zaia - colpa mia che non ho approfondito ma il brano è di qualità. L'autore si faccia vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il medico Dal punto di vista scientifico non ha molto senso fare i tamponi a tutti**

### Gli accessi al pronto soccorso

	MEDIA GENNAIO	FEBBRAIO							MARZO						
		23	24	25	26	27	28	29	25	26	27	28	29	30	31
<b>AOPD</b>	391	232	253	216	225	284	267	269	141	131	157	132	106	177	129
<b>AOUIVR</b>	373	291	439	202	347	189	109	220	83	78	63	119	64	148	75
<b>ULSS 1</b>	312	203	241	195	199	179	223	189	69	68	68	54	45	69	62
<b>ULSS 2</b>	827	440	394	405	388	376	403	398	209	248	192	183	267	...	300
<b>ULSS 3</b>	678	310	450	332	430	323	426	407	202	179	229	200	166	245	270
<b>ULSS 4</b>	240	182	255	146	129	177	181	230	64	95	60	71	81	75	68
<b>ULSS 5</b>	269	51	119	35	86	857	39	45	393	418	240	19	24	360	...
<b>ULSS 6</b>	584	139	141	86	97	103	179	87	105	39	59	61	39	45	55
<b>ULSS 7</b>	378	246	283	321	239	229	258	252	106	19	...	...	80	32	70
<b>ULSS 8</b>	478	283	261	254	286	233	265	310	167	127	67	...	110	168	110
<b>ULSS 9</b>	739	273	312	298	366	616	329	238	131	88	104	72	165	...	91
<b>TOTALE</b>	5.269	2.650	3.148	2.490	2.792	3.566	2.645	2.645	1.670	1.490	1.259	929	1.147	1.610	1.236

bisogno continua a venire, anche perché qui all'ospedale San Bortolo abbiamo creato un Pronto Soccorso parallelo per i pazienti Covid, quindi gli utenti sanno che non c'è pericolo di commistioni». Va detto che anche a Padova parte dell'equipe del Pronto Soccorso è stata distaccata in Malattie Infettive dove, dal primo marzo, segue l'Unità di osservazione breve riservata ai malati colpiti dall'infezione, finora 400. E anche in questo caso gli utenti che davvero hanno bisogno del Pronto Soccorso generalista hanno ricominciato ad andarci, ma perché tutti si convincono ci vorrà tempo. Allora dal Comitato Sos Sant'Antonio di Padova arriva una proposta:



**La proposta** Riserviamo il Sant'Antonio di Padova a tutti i pazienti gravi no Covid. Adesso tanti malati di cuore, diabete, broncopolmonite ritardano a farsi curare

«Sentiamo dire di stare a casa, di non andare in ospedale, ma queste giuste indicazioni portate all'estremo stanno convincendo anche chi ha bisogno di cure di rinunciarci o di chiederle troppo tardi. E infatti si assiste a un calo di assistenza per patologie acute che possono portare a morte o disabilità permanenti, come l'infarto, broncopolmoniti croniche riacutizzate, il diabete scompensato, l'ictus. Dove sono finiti questi malati? Perché allora non coinvolgere il Sant'Antonio, polo Covid-free, per garantire tempestiva e adeguata assistenza alla patologia acuta non Covid?».

**Michela Nicolussi Moro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Priante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA